

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa per la solennità dell'Epifania e la Festa dei Popoli**

Chiesa del Santo Volto, Torino 6 gennaio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 60,1-6

Salmo responsoriale: Sal 71 (72)

Seconda lettura: Ef 3,2-3a.5-6

Vangelo: Mt 2,1-12

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Dei Magi, probabilmente degli astrologi, partono dal loro Paese: l'Arabia, la Persia, Babilonia... non lo sappiamo molto bene. Ciò che sappiamo è che si mettono in viaggio perché vedono nel cielo una stella. Nell'antichità si pensava che, quando nasceva un personaggio illustre, importante, che avrebbe trasformato la storia dell'umanità, allora appariva nel cielo una stella. Si lasciano guidare dalla stella, da questa luce, che ha un valore chiaramente simbolico: esprime la maestà dell'universo, del cosmo, della grandissima e profondissima storia dell'umanità, della natura... che quando vengono osservati con occhi profondi, non superficiali, non parziali, sono un grande punto interrogativo, una grande domanda al cuore dell'umanità. Una stella che simboleggia le inquietudini degli uomini e di tutta l'umanità - l'attesa della pace, della felicità, dell'amore - ma che simboleggia anche i più grandi desideri di cui l'umanità e ogni singolo uomo è capace.

I Magi si mettono in cammino perché si lasciano guidare dalla stella, e confrontando ciò che quella stella significa con le Scritture, con la Parola di Dio, arrivano fino alla greppia di Betlemme, dove la stella si posa e dove si può manifestare, dove ci può essere l'Epifania, la manifestazione del senso profondo del Natale del Signore Gesù. Quel bambino è il frutto della promessa che secoli prima era stata fatta ad Abramo, il capostipite del popolo d'Israele: appartiene alla stirpe di David, è il Figlio per eccellenza del popolo eletto, del popolo dell'alleanza, Israele. Eppure, eppure attraverso la luce di quella stella appare come il Messia, il Signore e il Salvatore di tutti i popoli; il Figlio per eccellenza del popolo eletto di Israele appare come il Signore di tutti. E tutti, a cominciare da quei Magi, possono oramai prostrarsi davanti a Lui per riconoscerlo come l'unico Signore. Tutti possono offrire i loro doni - l'oro, l'incenso e la mirra - che rappresentano però il dono della nostra umanità, fatto all'unico Signore.

Ma lì c'è la manifestazione anche della drammaticità del Natale del Signore Gesù. C'è qualcosa di strano nella pagina del Vangelo che abbiamo sentito. I Magi, sconosciuti, non appartenenti al popolo eletto, arrivano a riconoscere Gesù; e coloro che dovrebbero riconoscerlo, invece, ne sono drammaticamente distanti. Erode ha paura di quel bambino; ironia grandissima: lui, grande re potente, ha paura di un bambino. E i sapienti, che conoscono le Scritture, le sanno interpretare, che sanno che il Messia deve nascere a Betlemme, tuttavia non capiscono nulla. E infatti Gesù viene chiamato qui «il re dei Giudei», lo stesso titolo che apparirà sulla croce quando culminerà nella Pasqua la sua manifestazione. Egli è «il re dei Giudei», si manifesta come l'amore infinito di Dio, crocifisso, che viene espulso dalla umanità rinchiusa in se stessa, dalla umanità rabbiosa, dalla umanità piena di odio, continuando però a manifestarsi per quello che: è un amore invincibile, l'amore della Risurrezione.

È così che il Signore, nella sua Epifania, continua a illuminare anche noi. Ci accostiamo oggi a quel Bambino di Betlemme nella drammaticità del suo Natale, sapendo che la fede in Lui non è scontata neppure per noi, che oggi apparteniamo al popolo dei credenti in Cristo. Perché possiamo dirci credenti per abitudine, per una formalità, per le consuetudini che abbiamo ricevuto, oppure - cosa che trovo sempre un po' ridicola - perché immaginiamo che appartenere alla Chiesa sia come appartenere a un partito di questo mondo. Ci accostiamo

a quel Bambino cogliendo la drammaticità del Natale: la fede non è mai scontata; si può leggere la Scrittura non comprendendola; si può appartenere al popolo dei credenti in Cristo, non avendo una relazione personale con il Signore.

Ma l'Epifania, la manifestazione di Cristo, manifesta anche la grandissima novità, l'inesauribile novità che quel Bambino porta con sé: siamo un unico popolo, siamo l'unico corpo di Cristo. Non importa quale sia la nostra cultura di provenienza, la lingua che parliamo, il colore della nostra pelle, il Paese in cui siamo nati: siamo l'unico popolo di Dio perché ciò che ci unisce è il fatto che tutti, inesorabilmente, ci inginocchiemo soltanto davanti a quel Bambino; perché ciò che ci unisce è il fatto che davanti a quel Bambino, come i Magi, deponiamo l'oro, l'incenso, la mirra di cui disponiamo e cioè la nostra umanità, semplicemente noi stessi.

E scopriamo una cosa che non dovremmo mai dimenticare: che alla fine siamo tutti migranti, siamo tutti migranti in attesa di ritrovare la nostra casa, in attesa di trovare la nostra patria, sapendo che la casa e la patria di tutti, da qualunque nazione proveniamo, è il cuore di Dio. Una preghiera dell'Epifania¹ mi sembra che lo esprima molto bene e ci faccia ricordare, come nell'Epifania, che l'unico modo di raggiungere la verità di quel Bambino è sentirci tutti migranti verso di Lui.

Per quanti sono in cammino
verso la piena verità,
fa' brillare la tua stella, Signore Emmanuele.
Ti possano cercare ancora,
nella lunga pazienza.

Per quanti si sono fermati
nell'accecamiento dello spirito,
fa' sorgere la tua luce, Signore Emmanuele.
Ti possano scorgere,
e cadere in ginocchio.

Per quanti hanno occhi
annegati di lacrime,
svela il tuo volto, Signore Emmanuele.
Possano sorridere alla vita e riprendere coraggio.

Per quanti vanno errando,
senza nido e senza amicizia,
illumina la tua casa, Signore Emmanuele.
Possano entrare presso di te,
e offrirti la loro povertà.

Per quanti partono
missionari del Vangelo,
sii l'astro radioso della speranza, Signore Emmanuele.
Possano consacrare a te le ricchezze delle genti
e affrettare la venuta del tuo Regno.

Per noi qui riuniti
nel silenzio e nella lode,
rivela ancora il tuo mistero, Signore Emmanuele.

¹ D. DUFRASNE, *La stella si fermò sopra la casa*, in *Prières aux portes de la nuit*, Publications de Saint-André, Ottignies 1997, pp. 56-57

Possiamo amarti di più
e non preferire nulla a questo amore.

Amen.

[trascrizione a cura di LR]